



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°38 - Sabato 7 marzo 2015 - Euro 1,00

Saverio Collura La relazione al XLVII Congresso nazionale

“Mai più la persona senza la dignità del lavoro”.
“Cercare lavoro non è chiedere; il lavoratore non conosce il significato della parola raccomandazione. Il popolo trova nel lavoro il proprio posto nel mondo”.

Ho voluto iniziare la mia relazione di apertura dei lavori del congresso indicando l'obiettivo strategico del progetto politico del Pri, che poi è quello che da sempre è la linfa vitale dell'azione del repubblicanesimo: cioè mai più una persona deve subire l'onta di non avere il lavoro. Per far seguire poi una forte riflessione di un poeta filosofo francese, Charles PEGUY, e cioè il popolo trova nel lavoro il proprio posto nel mondo. PEGUY fu insieme a ZOLA' il più forte sostenitore dell'innocenza del capitano Dreyfus. Egli ex socialista e cattolico convertito fu un critico severo del socialismo e della politica del Vaticano; e volle essere combattente volontario nella prima guerra mondiale, ove trovò la morte.

Ma prima di entrare nel merito delle questioni politiche, di buon grado voglio assolvere l'impegno consueto: un deferente, sincero omaggio e saluto al Capo dello Stato, che ha appena iniziato il suo settennato di alto impegno istituzionale. Siamo convinti che sarà un vero interprete dei sentimenti del popolo italiano, ed un rigoroso e attento custode dei dettati della nostra costituzione. Un saluto poi alle autorità, alle delegazioni invitate, ai delegati repubblicani a tutte le signore ed ai signori presenti. Ed anche un saluto ed un augurio al governo nazionale, a quello della regione Lazio, e all'amministrazione comunale di Roma. Un saluto come espressione del nostro connaturato rispetto verso le istituzioni democratiche del paese, e nel contempo della regione e della città che ospita i nostri lavori; l'augurio come auspicio che le istituzioni possano e sappiano essere operatrici del bene comune dei cittadini italiani, laziali e romani.

Il nostro rispettoso augurio alle istituzioni di governo non ci può distogliere dalla responsabilità propria di un partito politico di volere, anzi di dover essere portatore di una peculiare, significativa ed incisiva azione politica autonoma e caratterizzata. Ovviamente la nostra riflessione sarà tutta incentrata sulle problematiche, sui bisogni, sulle esigenze del nostro paese, dell'Italia, che comprendono diverse ed articolate questioni; ma che io ho voluto signifi-

I Repubblicani, la memoria, la storia, il futuro



Nessuno senza
la dignità del lavoro

Sviluppo integrale

Costruiamo l'Altra Politica
l'Alta Politica

care e riassumere nel nostro obiettivo politico: mai la persona senza la dignità del lavoro. Poiché qualcuno potrebbe eccepire che su questa esigenza si sta svolgendo l'attività del nostro governo nazionale, allora ritengo opportuno analizzare sinteticamente, ma spero efficacemente, la situazione economica attuale e prospettica del paese, come si suol dire "a legislazione vigente"; cioè sulla base dello svolgimento degli impegni e delle iniziative programmatiche definite ed avviate dal governo nazionale. Per fare tutto ciò in modo, corretto e quindi comunemente accettato dobbiamo fare riferimento ai dati oggettivi, predisposti da organismi tecnici, e/o politici terzi, nazionali ed internazionali.

Con riferimento all'Italia, il commento del commissario dell'unione europea agli affari economici, il francese Pierre MOSCOVICI, sulla base del recente rapporto Eurostat (5 febbraio 2015) segnalava per l'Italia una crescita "fragile" per il 2015 (+0,6%), ed un po' più consistente per il 2016, con +

1,3%. Anche il rapporto deficit Pil viene previsto in lieve miglioramento (da -2,7% a -2,6%), ma segnalando nel contempo che questo dato dipendeva essenzialmente dai benefici derivanti dai minori tassi di interesse previsti per il debito sovrano. La domanda interna rimane sempre modesta, mentre migliorano le esportazioni. La disoccupazione invece potrebbe registrare un peggioramento, attestandosi al 12,8%, rispetto all'indicazione del 12,6% prospettata nel mese di novembre 2014. Per la situazione relativa alla deflazione in atto in Italia, non sono previsti miglioramenti; ed anzi appare come la situazione più critica dell'area U.E. Ma per il nostro paese, al di là dei valori assoluti che ho appena esposti, le previsioni di Eurostat indicano anche la più bassa crescita del Pil sia per il 2015 (Italia +0,6%, media area euro +1,3%, media area U E +1,7%), che per il 2016 (Italia +1,3%, media area euro +1,9%, media paesi U E +2,1%), certificando così che l'Italia resta ancora il fanalino di coda tra tutti i paesi, tranne

Cipro. In sostanza continuerà nel prossimo biennio la situazione di difficoltà strutturale dell'Italia ad imboccare un itinerario di dinamismo, di efficienza, di rinnovamento e quindi di crescita, in linea con quello degli altri principali paesi. L'evoluzione naturale in atto dei processi istituzionali, politici, economici e sociali non sembrano quindi consentire una forte ripresa del sistema paese. Quindi in assenza di nuovi, significativi e consistenti impulsi non si potrebbero concretizzare le condizioni per conseguire la tanto agognata ed auspicata ripresa consistente dell'Italia. Se così è, non ci potrà essere aspettativa positiva nell'occupazione nemmeno per il biennio successivo (2017-2018), quanto meno in maniera significativa. In questo contesto si conferma la insufficiente reazione della politica, e per essa dei partiti che ormai vivono, come stato quasi irreversibile, la loro crisi di identità, di ruolo e di proposta. In questo quadro desolante, il Pri vuole cercare di rappresentare un momento di discontinuità, indicando la necessità di un suo progetto politico. Ma un progetto politico per essere tale deve essere un progetto di governo; e per essere identificato in tal senso, e non come iniziativa populistica, demagogica, effimera deve essere concreto, credibile e politicamente sostenibile. Aggiungo subito che a questa determinazione siamo pervenuti dopo aver constatato che l'assonanza di analisi sui problemi dell'Italia che avevamo registrato con le iniziali considerazioni del governo, non ha poi consentito una condivisione adeguata con le soluzioni prospettate. Gli interventi predisposti non ci sembrano congruenti con le esigenze e gli obiettivi del paese; e quindi non risolutivi.

La nostra riflessione critica di quest'ultimo triennio circa le enormi difficoltà evidenziate dai grossi schieramenti politici attuali a formulare un'efficace progettualità per contrastare e vincere la crisi strutturale del sistema paese ci spinge oggi a porre un quesito al governo in carica: perché non fornisce una risposta esauriente sui motivi che fanno dell'Italia il paese più vulnerabile rispetto ai fenomeni di crisi che si manifestano nel contesto del sistema economico globale; e nel contempo anche il paese che supera con maggiore inerzia e con maggiore penalizzazione gli effetti negativi indotti dai vari cicli di crisi.

Ancora oggi l'Italia non ha ricostruito il valore di Pil che aveva nel 2008, cioè prima della manifestazione della grande crisi finanziaria; mentre quasi tutti gli altri principali paesi ci sono già riusciti. Si conferma la ormai acquisita indicazione che l'Italia è il primo paese a subire gli effetti di una crisi, ed è l'ultimo paese ad uscire **Segue a Pagina 2**

La relazione Di Saverio Collura al XLVII Congresso nazionale Del Partito Repubblicano Italiano

Segue da Pagina 2 passa per la comune analisi della complessa situazione in atto, per la reciproca volontà di costruire soluzioni forti, adeguate ed efficaci sin dal breve periodo, da proiettare poi nella prospettiva strategica dell'Italia. Il futuro dell'Italia, a nostro parere, è fortemente ed intimamente connesso a due riferimenti prioritari: l'affermazione della prospettiva politico-federativa dell'unione europea, dovendo però oggi constatare che l'integrazione europea non evidenzia segni di progresso, che la proposta di costituzione comune sembra sconvolta dagli esiti referendari nei singoli stati, che aspetti molto importanti e significativi del trattato di Lisbona risultano del tutto dimenticati, se non addirittura abbandonati; il consolidamento definitivo della moneta unica come esigenza



politica, come opportunità di crescita economica, come elemento di più accentuata integrazione sociale, e di visione solidale nei rapporti tra gli Stati. Se non vogliamo però essere velleitari, è necessario che si abbattano le barriere di diffidenza che oggi caratterizzano i rapporti politici tra gli Stati, ed in particolare tra quelli del Nord e quelli del sud Europa. Le tentazioni autoreferenziali dei primi potranno venir meno man mano che gli Stati del sud troveranno in modo definitivo la soluzione dei propri peculiari problemi connessi alla competitività, allo sviluppo, ad un controllo efficace del deficit di bilancio e del debito sovrano. In sostanza "l'interconnessione politica" non deve più essere assunta come pericolo di inquinamento reciproco, bensì come occasione prioritaria di nuova prospettiva positiva.

Un progetto di governo deve però necessariamente "incorporare" idealità, identità, progettualità politica, che devono a loro volta riversarsi in un riconoscibile momento operativo ed organizzativo, attraverso il quale sollecitare l'impegno dei cittadini in politica, e per instaurare un nuovo rapporto fiduciario con gli elettori italiani. Riaffermiamo oggi che lo strumento più idoneo per conseguire questo obiettivo resta l'idea de "La costituente repubblicana, liberal-democratica", perché è attraverso essa che deve essere attivato il percorso finalizzato alla prospet-

zione elettorale del progetto di governo del Pri per l'Italia. È pertanto giunto il momento, non più procrastinabile, che si pervenga ad una decisione definitiva; il congresso è la sede per sciogliere dubbi e nodi irrisolti, consentendo così che l'assise repubblicana diventi in effetti l'avvio della costituente repubblicana, liberal-democratica. Se è valida, come credo, l'analisi della crisi del nostro bipolarismo in essere, allora diventa consequenziale la necessità di collegare il progetto politico programmatico ad una proposta elettorale: questo è il senso della costituente. Diversamente, tocca al congresso il compito di individuare un'ulteriore indicazione elettorale, che abbia però la stessa ampiezza di messaggio, e le stesse potenzialità. Altrimenti non resta che la vecchia strada della ricerca di accoglienza,

incomprensibile stante l'attuale sistema politico, e problematica visti i risultati delle esperienze pregresse. La volontà e la determinazione di imboccare questa strada originale rispetto al quadro politico italiano, ha prodotto conseguentemente la costruzione di quel progetto politico complesso che ancora oggi rappresenta la nostra prospettiva strategica. La terapia di risanamento dei conti della finanza pubblica attuata nel biennio 2012-2013 ha prodotto gli effetti possibili, perché ha bloccato la pericolosa deriva degli anni 2010-2011; ma i risultati complessivi non sono ancora tali da ritenere del tutto compiuto il raggiungimento del pareggio strutturale del bilancio pubblico; e tanto meno la stabilizzazione dei parametri economici e finanziari fissati con l'accordo sul fiscal-compact. Manca infatti all'appello la crescita del paese, il cui apporto è essenziale sia nell'ottica della finanza pubblica che in quella del recupero dei livelli occupazionali. Questi sono gli elementi caratteristici e fondamentali del progetto strategico repubblicano di governo per l'Italia. Abbiamo indicato gli obiettivi da raggiungere, e gli strumenti da utilizzare. Non pensiamo sia utile, ora qui, ripetere tutte quelle dettagliate indicazioni; è invece essenziale, in questa fase di grave crisi acuta in essere nel paese che il Pri ponga l'accento sulla necessità di indicare un complesso di interventi, certamente in linea di perfetta sintonia col progetto strategico, ma in grado di imprimere una svolta repentina e consistente ai problemi dei consumi, e quindi al rilancio dell'offerta; elementi tutti questi essenziali per intervenire sulla drammaticità della crisi occupazionale. Un intervento straordinario del genere potrebbe produrre l'effetto di imprimere una svolta positiva al sistema produttivo del Nord, e nel contempo di disporre di risorse finanziarie necessarie per impedire il tracollo per eccesso di austerità del

sud. Bisogna in sostanza attivare un pacchetto congiunturale di interventi, caratterizzati da una "filosofia" diversa, anche se non contrapposta rispetto alle linee strategiche di medio lungo periodo. Questi ultimi, infatti, devono caratterizzarsi per una più definita, costante integrazione strutturale tra i fattori quali: compatibilità finanziarie del mercato; rigido rispetto del pareggio di bilancio; incisivo rientro del debito pubblico.



L'intervento congiunturale ipotizzato dovrà certamente svolgersi nella cornice strategica, ma potrà comportare transitorie situazioni di non perfetto allineamento con il patto di stabilità del 2015.

La durata temporale di questa finestra dovrebbe essere di circa tre anni; l'ordine di grandezza delle risorse finanziarie complessive da mobilitare, in aggiunta a quelle già previste dalla legge di stabilità in corso, dovrebbe attestarsi intorno ai 50 miliardi di euro (oltre tre punti di PIL), da finalizzare alla consistente riduzione del cuneo fiscale, nonché per ridurre il peso delle imposte sui pensionati, dipendenti pubblici e lavoratori autonomi (cifra complessiva circa 25 miliardi); ad un piano straordinario di interventi per la tutela del suolo, del patrimonio scolastico, delle risorse idriche e dell'emergenza nel settore dei beni archeologici e culturali (10 miliardi); ad un piano di accelerazione degli interventi infrastrutturali, con riferimento tanto agli impianti fissi che al settore della ricerca e sviluppo. La copertura finanziaria dovrebbe avvenire attraverso una più accentuata e consistente lotta all'evasione fiscale, per recuperare nel triennio almeno 20 miliardi aggiuntivi. In questa ottica ci sembra del tutto priva di efficace consistenza l'azione messa in atto dal governo, e per esso dall'Agenzia delle Entrate in modo specifico, che non riesce a fronte di un'evasione annuale stimata in circa 130 miliardi di euro a mettere in atto comportamenti e strumenti di sicuro contrasto. L'ulteriore quota di finanziamento dovrebbe avvenire attraverso il blocco della spesa corrente ai livelli del 31/12/2013, con l'eliminazione conseguente degli

incrementi di spesa corrente già previsti dal DEF 2013. In quest'ottica si rende necessaria l'immediata attivazione di interventi di tagli di spesa ragionati e mirati. La restante parte di risorse finanziarie necessarie dovrebbe incidere sul deficit di bilancio; comportando con ciò effetti negativi, destinati però ad essere riassorbiti per effetto della conseguente crescita del Pil e della base occupazionale. Si dovrebbe, in sintesi, ottenere un duplice effetto in conseguenza dell'aumento del valore corrente del Pil: maggiori entrate fiscali a partire già dal secondo anno (da destinare a riduzione del deficit), aumento del denominatore impiegato nel calcolo dei coefficienti di Maastricht.

L'errore più forte che si porterebbe oggi commettere sarebbe quello di ritenere che la previsione di +0,1% di crescita del Pil per il primo trimestre 2015 possa rappresentare un dato significativo ed emblematico di una nuova positiva prospettiva. Se questo dovesse essere il convincimento del governo, e da ciò dovesse scaturire una mal riposta convinzione di avere già in mano le chiavi della soluzione della crisi, allora i rischi, *Segue a Pagina 4*

LA VOCE REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice:
Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/73724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT3920329601601000066545613
intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare la causale del versamento)

Pubblicità
Pubblicità diretta
via Euclide Turba 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

La relazione Di Saverio Collura al XLVII Congresso nazionale Del Partito Repubblicano Italiano

Segue da Pagina 3 allora i rischi per l'Italia sarebbero ancora maggiori. Le motivazioni che stanno alla base di questa positiva previsione sono in larga misura di natura esterne al sistema Italia, e riguardano le prospettive del "Quantitative Easing", ed il dinamismo positivo di economie di altri paesi (da qui l'aumento recente delle nostre esportazioni), ed in minima parte sono riconducibili ad effetti interni.

Voglio ricordare solo a me stesso il drammatico errore del governo in carica nel 2011, che avendo riscontrato per il primo e secondo trimestre di quell'anno la crescita del Pil, rispettivamente di +0,3% e +0,2%, ebbe poi la profonda delusione nel terzo trimestre della forte decrescita pari a - 0,3%. A questo dato seguirono altri ulteriori 12 trimestri ininterrotti di decrescita, o al massimo di invarianza (tre trimestri). Purtroppo per noi la classe politica italiana è miope, e facile all'ottimismo senza basi razionali.

Il piano straordinario di interventi risulterà efficace ed applicabile se tale verrà considerato dai mercati finanziari internazionali, dalla BCE, dall'Unione Europea. I primi due soggetti incidono direttamente ed immediatamente sul livello dei tassi di interesse per il finanziamento della quota di debito sovrano in scadenza, il terzo sulla autorizzazione a sfiorare i vincoli previsti dal patto di stabilità.

D'altra parte questa è stata la strada utilizzata dalla Germania; la felice riuscita dell'operazione sta a significare che la credibilità del governo tedesco dell'epoca ha fornito implicitamente ed esplicitamente ai mercati finanziari mondiali le opportune garanzie di efficacia e rispetto delle condizioni complessive.

Ritorna quindi il problema dell'affidabilità del sistema politico italiano. Questa volta però non si tratterebbe di fare digerire ricette di rigore finanziario agli italiani; che al momento potremmo ritenere non incombenti; bensì di far accettare a soggetti molto più attrezzati, più esigenti, e più attenti a cogliere con immediatezza l'evoluzione, o l'involuzione degli eventi dell'Italia la temporaneità degli sforamenti, la credibilità del piano strategico, la certezza della sua applicazione dopo la parentesi congiunturale. Tutto ciò pone in primis il problema delle potenzialità e delle prospettive del governo in carica e della sua efficacia presso i soggetti che dispongono del potere di consentire o meno la realizzazione degli interventi congiunturali ipotizzati.

Questo il vero nodo da sciogliere per pensare concretamente al piano di emergenza.

Ma ancora non basta. Come dicevo prima i soggetti che possono e debbono consentire questa fase, che incide sostanzialmente sul bilancio dello Stato, condizioneranno i loro comportamenti alla verifica della volontà riformatrice dell'Italia. Le riforme non sono un prezzo da pagare ai burocrati di Bruxelles, sono invece la cartina di tornasole di una reale ed incisiva manifestazione di volontà della politica italiana di imboccare finalmente e definitivamente la strada virtuosa del governo del paese. Per questo noi riteniamo del tutto inefficaci i provvedimenti che oggi intasano il Parlamento (la legge elettorale, e la riforma del Senato), e che non faranno fare nessun passo avanti alla credibilità riformatrice. Mi ricordo ancora con una certa tristezza il maldestro tentativo del governo di voler "quantizzare" in termini di crescita del Pil le prospettive di quegli inutili, contestati e contrastati provvedimenti legislativi. Le riforme utili e necessarie sono quelle che vanno ad incidere per correggere i meccanismi inceppati della pubblica amministrazione, per cui non si riesce a rendere tempestivamente applicabili ed efficaci provvedimenti legislativi dello Stato italiano; condizionati dalle lungaggini (che pos-

sono durare anche più di un anno) dei lacci e laccioli dei decreti attuativi e dei regolamenti. Sono quelle che modificano strutturalmente il perimetro di competenza e di azione dello Stato. Abbiamo ancora il bilancio come era stato pensato all'inizio del secolo scorso, appesantito di volta in volta da diverse incombenze, attribuzioni e conseguente spesa corrente. L'ultima riforma (si fa per dire), quella del centro-sinistra (ministro Bassanini) del 2000, è la prova più evidente dell'inadeguatezza riformatrice della politica italiana.

Per non parlare poi della sclerosi incombente delle regioni, oppresse dal "moloch" del sistema sanitario, che assorbe oltre l'80% delle risorse finanziarie a bilancio; da una gestione ordinaria tutta infarcita di provvedimenti di piccolo cabotaggio, con relativi impegni di spesa corrente; che le rendendo di fatto del tutto simili ai più piccoli comuni d'Italia. La legislazione finalizzata alla programmazione, allo sviluppo, alla mobilità collettiva rappresenta sempre più un aspetto marginale dell'attività degli organismi istituzionali e di governo delle regioni. Questo assetto regionale, così come è, non è utile al paese, non è in grado di svolgere un'azione propulsiva; va radicalmente ripensato; sia in termini di delimitazione geo-



grafica-territoriale, sia in termini di competenze, a partire proprio da quella sanitaria. Quest'ultimo elemento rappresenta un aspetto peculiare del piano di riforme del Pri.

Tutto il sistema degli enti locali oggi è fonte di sperpero di risorse, e conseguentemente di crescente peso fiscale a carico dei cittadini. Va inoltre evidenziato che circa l'80% del debito sommerso, oggi in fase di liquidazione con conseguenti effetti sull'incremento del debito pubblico, è da addebitare alla gestione della sanità regionale, dei trasporti locali, ed alle spese connesse all'attività delle regioni, delle province e dei comuni. Va riformata tutta l'azione gestionale dei servizi di competenza dei comuni: trasporto urbano, gestione integrata dei rifiuti, gestione dei servizi all'utenza scolastica, gestione dei servizi a domanda individuale. Tutti questi settori sono, al momento, fonte di sperpero immotivato di risorse pubbliche; al pari del dispendioso ed inutile decentramento amministrativo comunale.

Ma un dato molto significativo ed emblematico dell'insipienza di una certa classe politica locale è rappresentato dal caso Fondazione Monte Paschi di Siena. L'ex direttore generale dichiarò ai pubblici ministeri di Siena che nel 2006 era stato raggiunto un accordo tecnico per la fusione tra la Banca di Siena e la banca spagnola Bova: sarebbe nato dalla fusione "un autentico colosso bancario europeo", e la fondazione sarebbe stata la prima azionista con il 12% del capitale. Le amministrazioni locali (i soci della fondazione) impedirono l'operazione, asserendo che la mano pubblica avrebbe perso la maggioranza assoluta di

M.P.S. Oggi la Fondazione ha meno del 5% del pacchetto azionario di una banca nazionale, in stato di crisi economica.

Altro caso emblematico è Roma, con l'ACEA (elettricità e servizi idrici), e con l'AMA (ambiente e rifiuti urbani). Nel primo caso, l'allora sindaco Alemanno voleva vendere nel 2012 una consistente fetta della partecipazione azionaria del Comune nell'ACEA al secondo azionista, ad un valore unitario per azione di circa cinque euro; attualmente la quotazione in borsa supera il valore di € 10,5, senza che da allora ad oggi siano intervenuti eventi di particolare significatività nella vita dell'azienda.

Il sindaco Marino, oggi, non sembra avere un'adeguata strategia per una efficace gestione di una grande azienda comunale, l'AMA, gravata da un pesante deficit di bilancio, nonostante la stessa possa contare su un livello di fatturato di notevole entità, privo di rischi economici, e con solide garanzie finanziarie per l'incasso del fatturato. Per non parlare della azienda dei trasporti pubblici urbani (l'ATAC) con un pesante e strutturale deficit economico, che grava attraverso il fondo nazionale trasporti sulla finanza pubblica, e poi sul bilancio del Comune di Roma. È evidente che la situazione della capitale non è un caso isolato, bensì la esplicitazione di una situazione molto più generalizzata, e che coinvolge molti comuni d'Italia. È per tutti questi motivi che riproponiamo con forza la riforma della legislazione in materia di bilancio, e di azioni di responsabilità verso gli amministratori degli enti locali, prevedendo l'applicazione della normativa del codice civile.

Ma la riforma più significativa e più urgente da intraprendere riguarda l'intervento straordinario per la riduzione del debito sovrano. Il nostro progetto delinea un percorso operativo del tutto originale ed efficace, di forte ed immediato impatto.

L'impegno che dobbiamo assumere ora è che provvederemo da subito a dare una struttura organica e definita a tutte queste questioni: sarà questo "Il progetto repubblicano delle riforme per l'Italia".

L'intervento congiunturale straordinario ed il piano delle riforme rappresentano le due facce della medesima medaglia: l'uscita dalla crisi dell'Italia.

Ho letto di recente una forte riflessione del giornalista scrittore Corrado Stajano che diceva: "Non bisogna mai dimenticare l'altra Italia, con le sue ferite, le sue sconfitte, i suoi dolori, ma anche con la sua voglia e la sua necessità di ricominciare a vivere con dignità e secondo giustizia e verità". Ed io aggiungo diamo voce e rappresentanza di democratica politica alternativa, europea a questa Italia.

La domanda che ci potrebbe essere posta, e che io per primo mi sono posto è se oggi il Pri, date le sue attuali dimensioni, possa essere percepito come protagonista di un siffatto complesso ed articolato progetto. La risposta me la sono data, ed ora la affido al congresso, attraverso una poesia di Charles PEGUY, lo stesso autore che ho richiamato in apertura di queste relazioni. La poesia così recita: "La piccola speranza avanza tra le due sorelle maggiori e pensa che siano le grandi a portarsela dietro per mano. Ciechi che sono a non vedere invece che è Lei, quella al centro, a spingere le due sorelle maggiori". Se non ci fosse lei, la piccola, le grandi starebbero ferme.

Ed allora amici coraggio, osiamo, alziamoci e mettiamoci in cammino con tutto il nostro entusiasmo, le nostre energie ed il nostro patrimonio culturale e politico. La risposta è nel nostro impegno, ed è alla nostra portata.

Saverio Collura